COLLEZIONE

DI

# MONOGRAFIE ILLUSTRATE

Serie I.ª - ITALIA ARTISTICA

3.

VENEZIA

# Collezione di Monografie illustrate

## Serie ITALIA ARTISTICA

DIRETTA DA **CORRADO RICCI.**

*Volumi pubblicati:*

1. RAVENNA di CORRADO RICCI. VI Edizione, con 156 illus.
2. FERRARA e POMPOSA di GIUSEPPE AGNELLI. III Ediz., con 138 illustrazioni.
3. VENEZIA di POMPEO MOLMENTI. III. Ediz.. con 140 illus.
4. GIRGENTI di SERAFINO ROCCO; da SEGESTA a SELINUNTE di ENRICO MAUCERI, con 101 illustrazioni.
5. LA REPUBBLICA DI SAN MARINO di CORRADO RICCI. II Edizione, con 96 illustrazioni.
6. URBINO di GIUSEPPE LIPPARINI. II Ediz., con 116 illus.
7. LA CAMPAGNA ROMANA di UGO FLERES, con 112 illus.
8. LE ISOLE DELLA LAGUNA VENETA di P. MOLMENTI e D. MANTOVANI, con 119 illustrazioni.
9. SIENA d'ART. JAHN RUSCONI. II Ed., con 160 illustrazioni.
10. IL LAGO DI GARDA di GIUSEPPE SOLITRO, con 128 illus.
11. S. GIMIGNANO e CERTALDO di ROMUALDO PÀNTINI, con 128 illustrazioni.
12. PRATO di ENRICO CORRADINI; MONTEMURLO e CAMPI di G. A. BORGESE, con 122 illustrazioni.
13. GUBBIO di ARDUINO COLASANTI, con 114 illustrazioni.
14. COMACCHIO, ARGENTA E LE BOCCHE DEL PO di ANTONIO BELTRAMELLI, con 134 illustrazioni.
15. PERUGIA di R. A. GALLENGA STUART, con 169 illustraz.
16. PISA di I. B. SUPINO, con 147 illustrazioni.
17. VICENZA di GIUSEPPE PETTINÀ, con 147 illustrazioni.
18. VOLTERRA di CORRADO RICCI, con 166 illustrazioni.
19. PARMA di LAUDEDEO TESTI, con 130 illustrazioni.
20. IL VALDARNO DA FIRENZE AL MARE di GUIDO CAROCCI, con 138 illustrazioni.
21. L'ANIENE di ARDUINO COLASANTI, con 105 illustrazioni.
22. TRIESTE di GIULIO CAPRIN, con 139 illustrazioni.
23. CIVIDALE DEL FRIULI di GINO FOGOLARI, con 143 ill.
24. VENOSA E LA REGIONE DEL VULTURE di GIUSEPPE DE LORENZO, con 121 illustrazioni.
25. MILANO, Parte I. di F. MALAGUZZI VALERI, con 155 ill.
26. MILANO, Parte II. di F. MALAGUZZI VALERI, con 140 ill.
27. CATANIA di F. DE ROBERTO, con 152 illustrazioni.
28. TAORMINA di ENRICO MAUCERI, con 108 illustrazioni.
29. IL GARGANO di A. BELTRAMELLI, con 156 illustrazioni.

POMPEO MOLMENTI

# VENEZIA

CON 1 TAVOLA E 139 ILLUSTRAZIONI

(TERZA EDIZIONE)

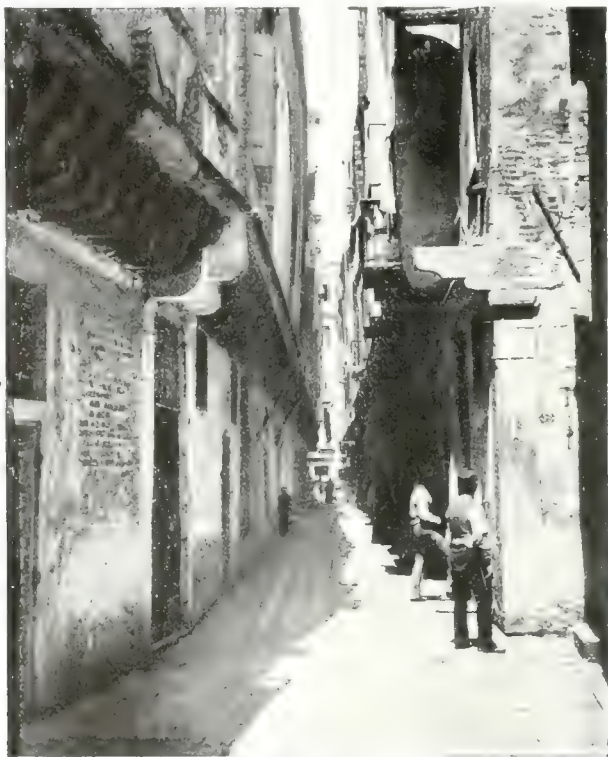
BERGAMO
ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE - EDITORE
1907

# INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

VENEZIA

Nel principio del V secolo, le città di quella parte d'Italia, chiamata dai Romani Venetia, cedevano prime sotto l'impeto delle turbe barbariche, che corsero e devastarono la penisola. Gli abitanti del continente veneto, scampati al ferro e al fuoco, cercarono un momentaneo rifugio nelle vicine isole della Laguna, ritornando poi, allontanato il pericolo, alle antiche sedi. Quando alle terribili, ma passeggere irruzioni di Alarico, di Radagasio, di Attila, successero quelle degli Eruli, degli Ostrogoti, dei

[illegible]

Longobardi, che presero stanza in Italia, gli abitanti della Venezia non abbandonarono più l'asilo, sicuro dall'ira degli invasori, ai quali mancava il navilio. Non altro, all'infuori della sicurezza, offrivano quelle squallide isole ai profughi di città ricche e fiorenti, come Aquileia, Altino, Padova, Oderzo. La laguna veneta, che si distende a guisa di falce, dal vecchio alveo del Piave verso nord, e giunge a mezzodì alle foci degli altri grandi fiumi della vallata padana, non era ignota ai navigatori dell'età romana, i quali, ai viaggi sul mare men sicuri, preferivano il tragitto per i canali lagunari. Ma [illegible] offrivano i luoghi, scarsi di abitatori, con spiagge

[illegible] sudditi, si rivolge come ad amici ed alleati lo stesso [illegible]. Il quale, col suo stile magniloquente e con le lodi più lusinghiere, ci descrive i primi Veneti, che sfidano arditi le tempeste del mare e le correnti dei fiumi, costruiscono case come nidi d'uccelli marini, rassodano la terra con fascine e dighe, am[illegible] sabbie, per rompere le onde infuriate, convivono in eguaglianza poveri e ricchi, senza essere macchiati da invidia o da altri vizi, mettono ogni loro emulazione

UN TRAGHETTO

nel lavoro delle saline, da cui nasce il frutto, al quale ogni produzione è soggetta ed è più prezioso dell'oro.

Gli albòri della vita veneziana, così poeticamente descritti da Cassiodorio, non furono però sereni; anzi l'irromper cieco delle discordie interne, le scorrerie dei pirati slavi, il rumore delle guerre vicine turbarono sì fattamente la pace delle lagune, che, non stimandosi più adatto il reggimento dei Tribuni marittimi, istituito circa alla metà del secolo sesto, si reputò necessario creare nelle isole un capo unico, un duce, chiamato *Zeno* o venezianamente *Doxe*. Il primo doge, Paoluccio Anafesto, fu eletto nel 697 in Eraclea, capitale della consociazione. Ma, non essendo ritornata la pace pubblica, nel 737 si tentò la forma di reggimento annuale del maestro de' militi, per ritornare, dopo cinque anni e per sempre, al governo dei Dogi. Per toglier di mezzo

così si fortificarono dossi paludosi, si regolarono i canali, preparando approdi e ripari alle barche; si alzarono saline, protette da forti argini, e mulini, mossi dal flusso e riflusso delle acque; si scavarono cisterne, si rassodarono prati, si piantarono vigne.

Le vie tra le case, pubbliche le une, private le altre e designate col nome dei loro possessori, si chiamarono *calli, rughe, rami*, ed avevano poca importanza, giacchè le strade principali di comunicazione e di trasporto erano i canali, attraversati qua e là da

LO SQUERO DELLA MISERICORDIA

ponti di legno (*stelle*). Le vie che in processo di tempo furono lastricate prima delle altre furono dette *salizzade* (selciate), e quelle costruite tra le case e i canali, in modo da formar sponda, *fondamente*, per esser congiunte ai fondamenti degli edifizi. Nei punti più frequentati e sul Canale, che in linea sinuosa divide per lo mezzo la città, furono poste alcune stazioni di barche (*traghetti*), per tragittare dall'una all'altra isola, dall'una all'altra riva su le barche dette prima *scóole* o *scaule*, sostituite poi dalle *gondole*. I vecchi cronisti ricordano come il doge Agnello Partecipazio tenesse le sue barche dove approdavano quelle che conducevano all'isola di Murano.

Correvano i canali [illegible]
e tangose, che riflettevano [illegible]
qualche specchio d'acqua [illegible]
[illegible] dove pascolavano gli armenti. [illegible]
vano i cantieri delle barche [illegible]

[illegible]

(ven. *squara* o *squera*), arnese adoperato da tutti i fabbri di legname. E fra le case e sopra i tetti, nettamente intagliate nel pieno azzurro, vele, antenne, cordami: e sulla laguna le [illegible] sveglia nella mente la visione della gloriosa epopea marinaresca di Venezia.

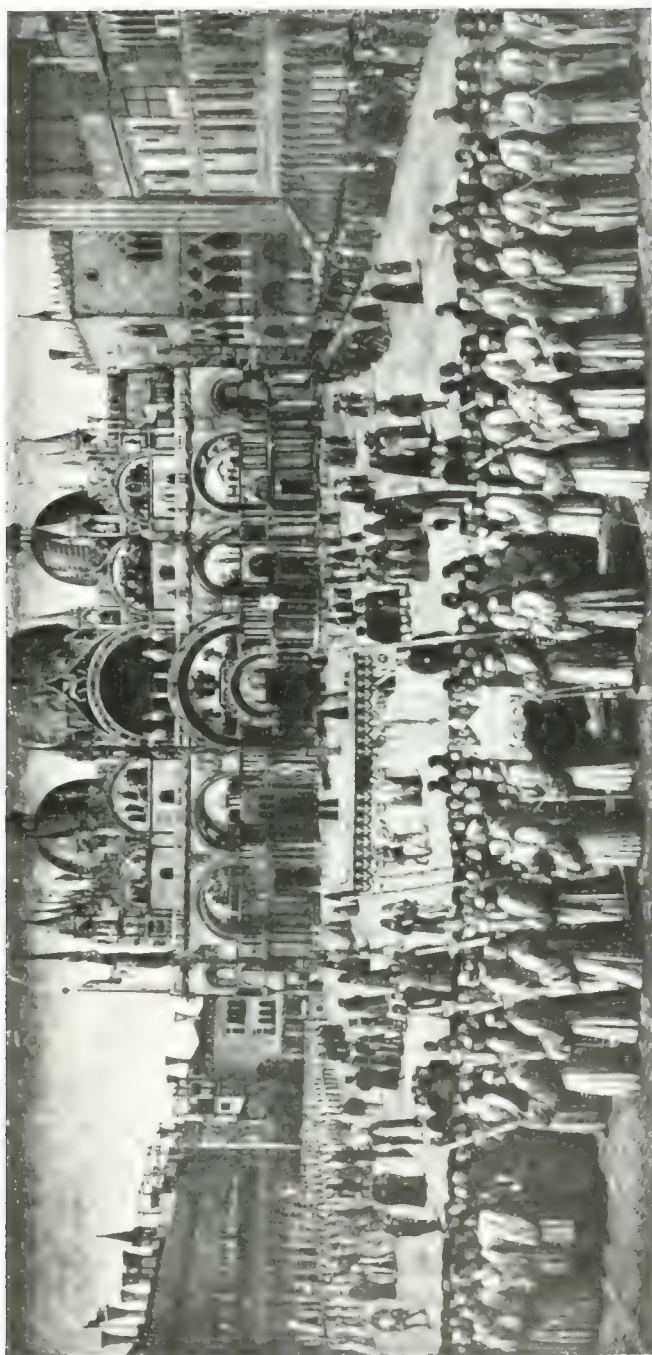
Tenuto conto di tutte le modificazioni portate dai secoli, possiamo trovare ancora un pallido e lontano riflesso dell'antica città in certe *calli* e *campielli*, in certi rivi, ne' *traghetti* e negli *squeri*, negli angoli più remoti, più solitari e dimenticati di Venezia, non ancora guasti e profanati dal soffio distruggitore della modernità.

[illegible] marittima signoria della Repubblica può dirsi veramente fondata sotto il dogato di Pietro Orseolo II [illegible] che ricondusse la quiete nella fervida città, ne ingrandì e consolidò la potenza, trionfando dei pirati narentini, guerreggiando gli slavi, acquistando il dominio delle città costiere della Dalmazia, per cui tramandò ai successori il titolo di dogi della Dalmazia. A buon dritto potè l'Orseolo, commemorando tale conquista, sposare il mare con la cerimonia, divenuta poi la più splendida delle feste veneziane.

ALTANA (LOGGIA DI LEGNAME SOPRA I TETTI)

Alla prosperità civile e politica, alla floridezza dei commerci, si accompagnavano le arti e le industrie, e, a traverso l'oscurità dell'alta età di mezzo, giungono memorie di fonderie di metalli, di fabbricatori d'organi, di officine di tessitura, tintoria, vetreria.

Sul molle terreno, con tanta fatica conquistato, sopra zatteroni di larici, o su battuto di pali, sorgevano i nuovi edifizi, le umili case coperte, ne' primi tempi, di paglia o di tavolette di legno (*scàndole*). Alcune non aveano altra via, se non quella d'acqua; ai balconi erano infisse inferriate; su qualche tetto sorgevano piccole torri; su qualche altro v'era una specie di loggia, per asciugarvi i panni, chiamata prima [illegible] poi [illegible].

Fin dalle origini, era riserbata ogni magnificenza ai pii edifizi, e dell'antica architettura religiosa, svoltasi in magnifiche proporzioni nel veneto estuario, restano tuttodì esempi preziosi, sebben guasti o diruti.

LA BASILICA E LA PIAZZA DI S. MARCO NEL SECOLO XV, QUADRO DI GENTILE BELLINI

(VENEZIA, GALLERIA DELL'ACCADEMIA)

PORTA PRINCIPALE DELLA BASILICA DI S. MARCO

[illegible]

GALLERIA SUPERIORE NELL'INTERNO DELLA BASILICA DI S. MARCO

è invece confermata dagli studî di critici seri ed autorevoli, come il Simonsfeld, il Monticolo, il Cipolla.

Intorno all'anno 820, Giustiniano, figlio di Agnello Partecipazio e collega del padre nel dogato, fece costruire, per incarico dell'imperatore Leone, il quale mandò da Costantinopoli gli artefici, una chiesa e un monastero di donne dedicati a San Zaccheria.

Quando il corpo di San Marco, da Alessandria d'Egitto trasportato furtivamente sulla nave di due mercadanti, Rustico da Torcello e Buono da Malamocco (828), fu deposto provvisoriamente nel Palazzo ducale in una stanza ridotta a cappella, lo stesso

[illegible]

IL PRESBITERIO CON LE STATUE DEI DALLE MASEGNE
NELLA BASILICA DI S. MARCO.

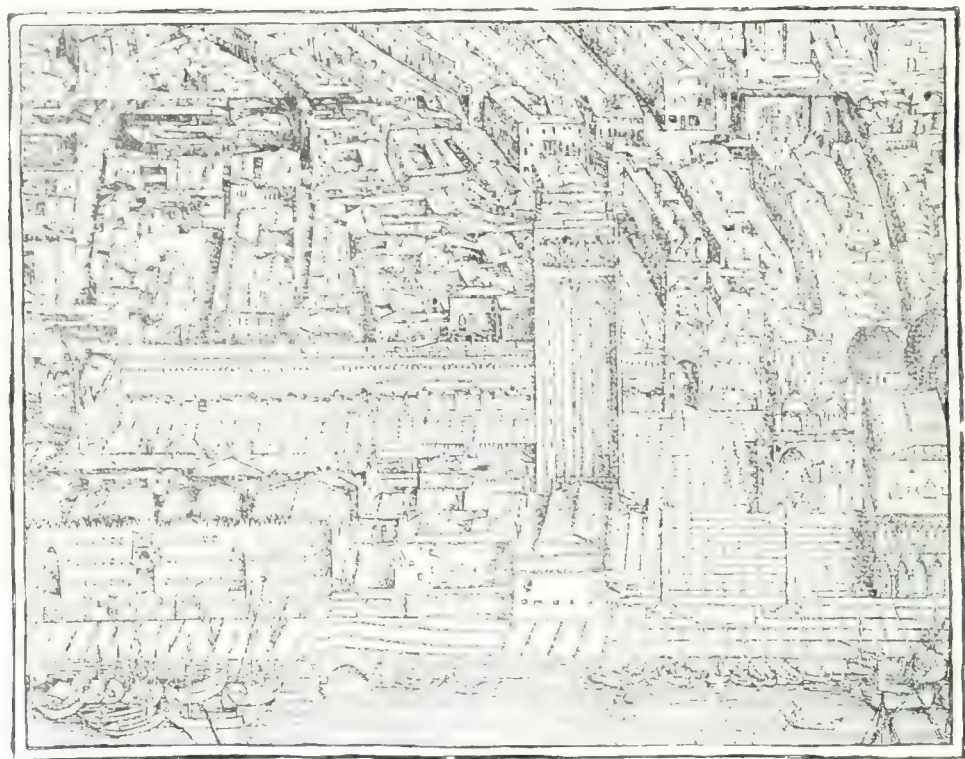
I CAVALLI DI BRONZO SUL PRONAO DELLA BASILICA DI S. MARCO

rara splendidezza. Il tempio del Contarini, di austera semplicità, con le sue nude pareti e i suoi rozzi arconi di laterizî, divenne il monumento su cui ogni generazione depose il suo pensiero e le sue dovizie, a cui tutte le arti recarono il loro sussidio, in cui gli stili più disparati e le più nuove ardacie di colore si confusero. Alla Basilica, ornata di frammenti pagani di Aquileia e di Altino e di reliquie cristiane, di colonne romane e di fregi bizantini, le navi veneziane recavano poi da lontane spiagge, come trofei di vittorie guerresche, colonne di porfido, di verde antico, di serpentino, inscrizioni, bassorilievi, tavole, leoni e statue di marmi preziosi. Portato, a quanto pare, da Acri è il gruppo in porfido di quattro figure presso la porta della Carta del Palazzo ducale; e trasportate da Costantinopoli, nel secolo XII, le due grandi colonne inalzate sulla Piazzetta e alla cui

LE COLONNE DELLA PIAZZETTA

sommità si collocarono le statue di San Teodoro e del leone. Da Costanti-
nopoli furono tolti, nel 1204, i quattro cavalli dell'Ippodromo collocati sul pronao della Basilica, ove, dinanzi alla porta del Battistero, sorsero i due pilastri, conquistati ad Acri nel [illegible].

[illegible]

Nei mosaici d'oro, che rivestono le cupole, scendono lungo i muri, s'incurvano negli archi della Basilica Marciana, è tutta la storia multiforme dell'arte veneziana. Alle rigide imagini bizantine dei secoli XII e XIII seguono le figurazioni, inspirate

IL VECCHIO CAMPANILE DI S. MARCO SENZA LA CUSPIDE
NELLA 1ª EDIZIONE DELLA PIANTA DI VENEZIA [illegible] DI JACOPO DE' BARBARI 1500

llo spirito giottesco, del Battistero e della cappella di Sant'Isidoro; a queste, le rappresentazioni più vive e più vere, che Michele Giambono condusse verso la metà del secolo XV nella cappella *de' Mascoli*, preludendo alle splendide composizioni, che i mosaicisti Rizzo, Zuccato, Bozza, Alberto Zio, De Mio, Bianchini, Ceccato eseguirono sui cartoni di Tiziano, del Pordenone, del Tintoretto, del Palma, del Bassano. Poi l'arte del Seicento e del Settecento profonde la esuberante varietà delle sue manifestazioni ne' mosaici del Pasterini, del Lutterini, del Roncato, del Luna, del Cigola, composti sui dipinti del giovane Palma, del Padovanino, dell'Aliense, del Vecchia, del Fumiani, dello Zanchi, del Rizzi, del Piazzetta. Similmente i più disparati stili di architettura e di scultura si uniscono in mirabile guisa nel tempio sublime, e se nella facciata sull'arco bizantino s'imposta l'arco acuto, con la sua ricca fioritura di ornamenti e di statue, nell'interno le vigorose sculture trecentesche dei Dalle Masegne sorgono accanto agli altari dei Lombardi, superbi di tutte le grazie del Rinascimento, e alle opere di bronzo del Sansovino, già accennanti al decadimento.

PIANTA DI VENEZIA — DA UNA STAMPA DI GIOVANN

ASSORE, PRINCIPIO DEL SEC. XVI (MUSEO CIVICO

IL FONDACO DEI TURCHI PRIMA DEL RIFACIMENTO.

Fot. Naya.

E come l'arte, così la storia civile e politica ha in San Marco tutte le sue glorie maggiori e insieme le sue sventure. Sotto le cupole d'oro si conchiudono trattati e si celebrano vittorie: qui, per non ricordare se non alcuni principali avvenimenti, papa Alessandro III e Federigo Barbarossa si riconciliano per opera del doge Sebastiano Zani (1177); qui si raccolgono [illegible] i crociati francesi prima di partire, insieme con i veneti, alla conquista di Costantinopoli; qui Vettor Pisani, prima di muovere contro Genova, viene ad ascoltare la messa e a prender dal doge Andrea Contarini il vessillo di San Marco (1378): qui Beatrice d'Este, moglie di Lodovico il Moro, assiste in gran pompa alle cerimonie religiose (1493); qui viene Enrico III di Francia, accompagnato da Emanuele Filiberto di Savoia, dai duchi di Ferrara e di Nevers (1574); e Francesco Morosini il Peloponnesiaco riceve in dono lo stocco e il pileo, benedetti da papa Alessandro VIII (1690); qui finalmente, caduta la Repubblica, fra i danni e le onte della straniera servitù, salgono gl'inni al monarca straniero, e nella memoranda rivoluzione del 1848 risuona ancora una volta l'antico grido fatidico: *Viva San Marco!*

Fra la Chiesa e il Palazzo ducale, fra la casa di Dio e quella della Giustizia, s

[illegible]

alzavasi la gran torre che [illegible] con le sue aquile. Il Campanile [illegible]

Scomparsi [illegible] avanzi, che ci mostrano come in questo tempo l'architettura prendesse norme, forme, motivi dell'arte bizantina. Inspirati al bizantino San Marco si edificarono, alla fine del secolo XI e nel seguente, il Battistero di San Pietro di Castello e le chiese di San Giacomo di Rialto, di Sant'Agnese, di San Vitale, di San Giovanni Decollato.

Oltre che nei templi, il lusso e la magnificenza si mostravano anche nelle fabbriche del Governo, specialmente nella dimora dei reggitori dello Stato.

Nell'[illegible] cendio del 976, fu incominciato a ricostruire da Pietro Orseolo I, e condotto a compimento da Pietro Orseolo II, il quale, nel 1001, vi accoglieva ospite l'imperatore Ot-

[illegible]. Nel [illegible], il Palazzo bruciò un'altra volta sotto il doge Ordelafo Falier, e fu [illegible] rifatto, così che nel [illegible] potè avervi magnifica ospitalità l'imperatore Enrico V. Sotto il dogato di Sebastiano Ziani ([illegible]), la dimora dogale fu rinnovata [illegible] ampliata.

Nel [illegible], sulle isole Gemini, presso il Castello Olivolo, ebbe principio quell'Arsenale che cogli ampliamenti dei secoli XIV, XV e XVI, divenne il più vasto d'Eu-

[illegible] LOREDAN E FA[illegible] MUNICIPIO

[illegible]

ropa, e che tutti ricordano per la descrizione di Dante, più ancora che per i suoi fasti.

L'arte lombarda, ch'ebbe, dopo il Mille, grande efficacia sull'architettura d'Europa, lasciò sue traccie anche in Venezia e andò innestandosi, come già l'arte araba, sulla bizantina. Di stile lombardo commisto al bizantino, sono le case dei Dandolo, poi Farsetti, e dei Loredan a San Luca, il palazzo dei Businello a Sant'Apollinare e l'insigne edifizio, eretto nel secolo XIII a San Giovanni Decollato dai Da Pesaro, acquistato nel 1381 dalla Repubblica, per farne dono a Niccolò d'Este marchese di Ferrara, venduto nel 1602 da Cesare d'Este al Cardinale Aldobrandini, e nel 1621 [illegible] gran tempo, di questo

vasto palazzo [illegible] lonne di marmo greco [illegible] effetto nelle acque del Canal Grande e richiamava alla mente, fra altri ricordi, l'imagine melanconica del cantore della *Gerusalemme*, che si crede sia stato ospite un di in quel palazzo [illegible]

[illegible]

[illegible] sare, non senza rimpianto, alla pittoresca rovina del Dugento. Pure del secolo XIII sono altre fabbriche, nelle quali si notano invece influssi arabi, come negli avanzi di una casa in Campo dei Mori, nei resti della dimora di Marco Polo a San Giovanni Grisostomo, in quella dei Faliero ai Santi Apostoli, ove credesi sia nato, nel 1278, il doge Marino, e in alcuni archivolti a San Marco, in quello, per esempio, sulla porta del Tesoro.

N [illegible] particolarmente negli edifizi religiosi, tolse l'impronta da quello stile ogivale, o altri-

[illegible] gotico, che si diffonde in Francia, in Germania, nell'Inghilterra ed è poi [illegible] in Italia [illegible] dai monaci cistercensi di Borgogna.

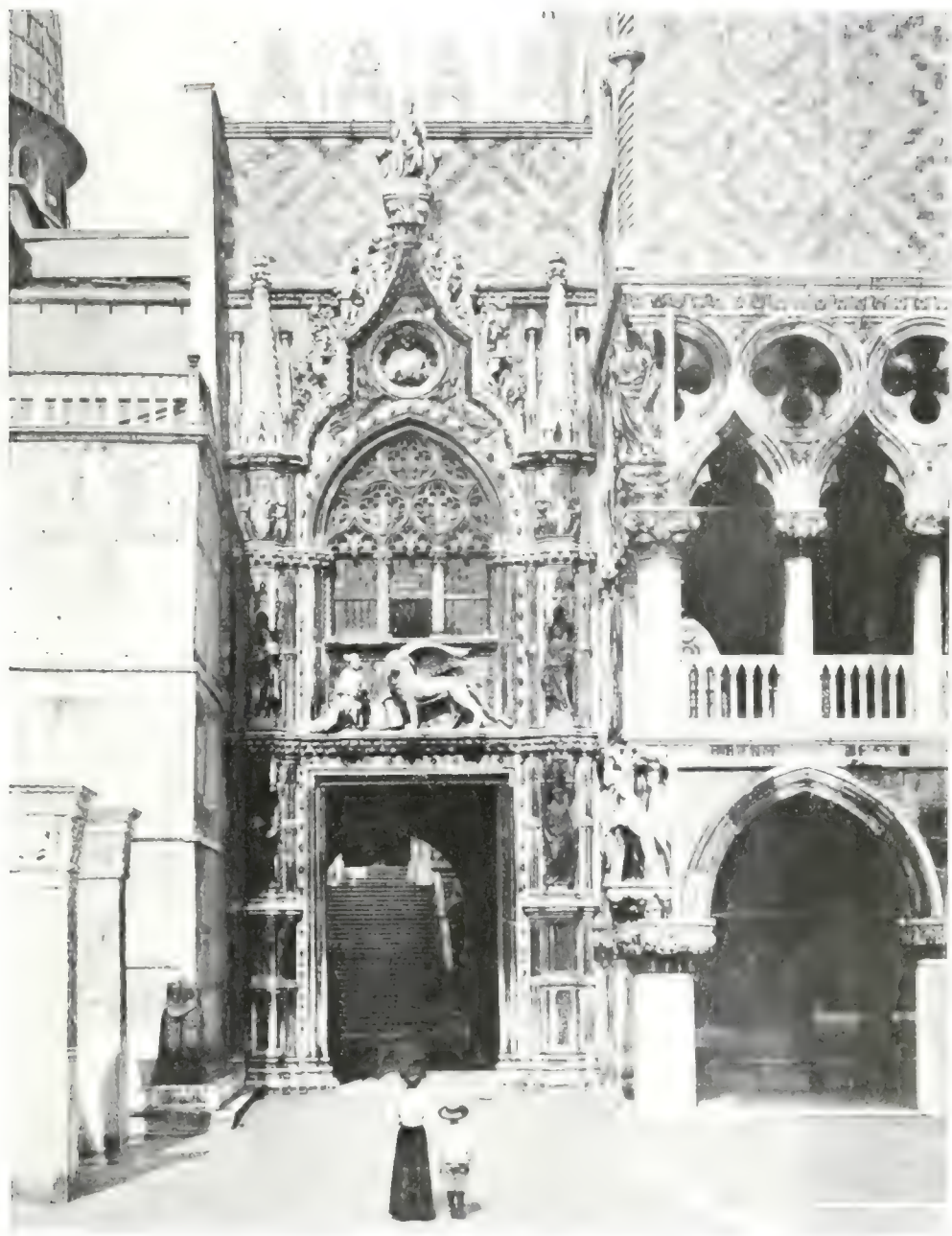
Di questo stile solido e agile, maestoso e leggiacro ad un tempo, così rispondente alle mistiche meditazioni del cristianesimo, sono a Venezia la chiesa di Santa Maria Gloriosa dei Frari, incominciata nel [illegible], finita nel [illegible], e quella domenicana dei Santi Giovanni e Paolo, perfezionata imitazione della precedente, e non ancora

CHIESA DI S. MARIA DEI FRARI.

Fot. Alinari.

compiuta nel 1385. Sono i due sacri monumenti veneziani più insigni di stile ogivale, abbelliti nell'interno dalle ricchezze artistiche, che vi profusero i secoli successivi. Ricchezze invero preziose e innumerevoli contiene la chiesa dei Frari, dal coro maraviglioso intarsiato da Marco di Vicenza alla divina Madonna del Giambellino, al quadro dei Pesaro di Tiziano, alla statua di San Girolamo del Vittoria; dai monumenti, in cui il Rinascimento sfoggiò tutte le sue eleganze, come nel sepolcro al doge Niccolò Tron del veronese Antonio Rizzo, a quelli in cui la decadenza ostentò tutte le sue pompe, come nel mausoleo del doge Giovanni Pesaro opera del Longhena, e a quelli

LA PIAZZETTA, IL PALAZZO DUCALE E LE PRIGIONI DAL BACINO DI S. MARCO

[illegible]

PALAZZO DUCALE — PORTA DELLA CARTA.

PALAZZO DONÀ ORA GIOVANELLI A S. FOSCA

della Repubblica, o semplicemente perchè in vicinanza trovavansi venditori di carta.

L'arte archiacuta nell'aere veneziano lieto e sereno si trasforma e si fa più leggiadra, come nella casa detta degli Evangelisti a San Cassiano, nei palazzi Ariani all'Angelo Raffaele, Donà, ora Giovanelli, a Santa Fosca, Gritti alla Bragora, Bernardo sul Canal Grande, Priuli a San Severo ecc. I marmorei poggiuoli e le finestre archiacute di questi edifizi s'aprono nelle facciate in laterizî, ornate di formelle e patere bizantine, di cerchietti e dischi a traforo, di stemmi e scudi sostenuti da angeli.

In un'armonia sempre più elegante l'architettura del secolo XV fiorisce nella ricostruzione delle facciate delle chiese di Santo Stefano e della Madonna dell'Orto, ne' palazzi Contarini ai Santi Gervasio e Protasio (*San Trovaso*), Giustinian e Foscari a San Barnaba, Pisani a San Polo, Cavalli a San Vitale, Dandolo sulla riva degli Schiavoni, ecc. Fanno elegante pompa ne' prospetti gli archi a fregi e a rilievi, le colonnine disposte a coppie e a fasci, gli snelli balaustri dei poggiuoli, le cornici frastagliate, i leggiadri fori quadrilobati, interposti alla parte superiore delle finestre.

Il fondo delle facciate, quando [illegible]

Più ridono codeste fantasie architettoniche nel palazzetto sul Canal Grande dei Contarini-Fasan, dove la grazia e la ricchezza si trovano congiunte in un'armonia che innamora, e nel palazzo Contarini, pure sul Gran Canale, meglio conosciuto col nome di [illegible], perchè aveva dorati gli stemmi, le [illegible] menti tutti della stupenda facciata.

L'architettura veneziana ebbe un valido ausilio nella scultura, dapprima timida e goffa, anche quando in Italia sorgeva la gran luce di Nicola Pisano, ma apparsa a un tratto, nel secolo XIV, viva, libera, spontanea, preludendo alla grande riforma pittorica del Rinascimento. Nel Trecento l'arte dello scalpello è in Venezia esercitata in gran parte da maestri toscani e più specialmente lombardi, ma veneziani sono i fratelli Jacobello e Pietro Paolo Dalle Masegne, i quali nella Basilica di San Marco, sopra l'architrave, fra il presbitero e la nave centrale, scolpirono, nel 1394, con forte espres- [illegible]

[illegible]

[illegible] chiamati così dal loro mestiere, sono a Venezia il primo esempio di quelle [illegible] d'artisti, che, come i Buono e i Lombardo, fecero salire nel secolo seguente l'arte veneziana a sublimi altezze.

I Buono, autori della Porta della Carta e di altre opere egregie, come le lunette sulle porte delle Scuole di San Marco e della Misericordia, segnano la transizione tra l'arte dell'età di mezzo e quella della Rinascita.

PALAZZO BERNARDO SUL CANAL GRANDE.

(Fot. Alinari).

Venezia frattanto era giunta al sommo della sua potenza.

L'Adriatico era ormai mare veneziano, e su tutti i lidi del Mediterraneo era conosciuto e rispettato il vessillo di San Marco. Validamente combattendo con le armi, o abilmente destreggiandosi con sottili maneggi, i Veneziani avevano allargato il dominio, rafforzata l'indipendenza, instaurate provvide leggi e severi ordini politici, atti ad impedire i voleri tirannici di un potente o i capricci mutabili della plebe. Aveano

valorosamente combattuto per [illegible] seppero [illegible] preparare [illegible] il Barbarigo [illegible] delle isole della Laguna, collegati ai più nobili baroni di Francia, fecero sventolare il vessillo di San Marco sulle torri imperiali di Bisanzio.

[illegible]

Mentre la luce dei Comuni andava in Italia estinguendosi, e incominciava la trista notte delle Signorie, e tra i papi, [illegible] deschi combattenti per la tirannide [illegible] paludi prosperava il più felice Stato della penisola.

Nè le imprese lontane distolsero Venezia dall'accorta serenità, con cui andava svolgendo la trasformazione de' suoi interni ordinamenti politici. Alla fine del secolo XIII, nel Governo veneziano avvenne la riforma del doge Piero Gradenigo, comunemente conosciuta col nome di [illegible] il periodo democratico e fece l'aristocrazia arbitra della vita politica, portò anche nel

PALAZZO CONTARINI FASAN SUL CANAL GRANDE

vere e nelle consuetudini un grande mutamento. I patrizi, potendo alla ricchezza aggiungere la sovranità, che ne è il compimento, incominciarono a formare una casta [illegible]sa, lontana dal popolo, e a costituire quel reggimento di ottimati, che salvò Venezia dal rapido e mutevole governo di tutti e dalla tirannide di un solo.

Una grande prosperità davano i traffici, fiorenti in tutti i porti del Mediterraneo e dell'Oceano europeo e nei principali dell'Asia e dell'Affrica. Venezia conteneva circa [illegible] abitanti; contava [illegible] marinai, [illegible] operai nell'Arsenale e 3300 navi sparse per i mari. Le case erano stimate sette milioni e cinquantamila ducati d'oro, e più di mille patrizi possedevano una rendita da dugento a cinquecento mila delle nostre lire all'anno. La Zecca coniava un milione di ducati d'oro, 200,000 monete d'argento e 80,000 di rame all'anno; e la moneta veneziana aveva corso per tutta l'Europa. Nè solamente al mare e alle terre lontane d'Oriente la Repubblica volgeva il pensiero, ma altresì alla Terraferma vicina, e sulla fine del secolo XV erano già sotto il dominio dell'Evangelista il Polesine, Treviso, Vicenza, Feltre, Bassano, Belluno, Padova, Verona, Udine, Brescia, Bergamo, Crema e Cremona.

LA CA D'ORO

Tra la prosperità e le ricchezze, Venezia, fino allora occupata in guerre [illegible] in opere severe, si andò indirizzando anche nel campo di una più [illegible] de' più gentili e leggiadre costumanze. Quella Repubblica, che si [illegible] divenuta ricca di gloria e di denaro, volle anche i godimenti dell'arte, delle lettere e del viver lieto, e le generazioni nuove, più finamente educate, cominciarono a ricercare le delicate compiacenze dello spirito. Per la qual cosa Venezia [illegible] condò gli splendori della Rinascita, e sulla fine del secolo XV apparve in nuovo aspetto di elegante e raffinata magnificenza. Quei mercanti veneti, che storici maligni e parziali dipingono soltanto cupidi di denaro e indifferenti ad ogni compiacimento letterario, accoglievano con ogni cortesia gli studiosi; ed è notato con gioia l'arrivo di Giorgio Trapezunzio, *homo preclaro*, che presenta i libri *De Legibus* di Platone, da lui fatti latini, e si delibera di erigere una pubblica Biblioteca, per collocarvi i libri donati alla Signoria dal cardinal Bessarione, e si aprono accademie per radunarvi i dotti, e si danno uffici di molti guadagni agli artefici che dipingono nella Sala del Gran Consiglio le gloriose battaglie della Repubblica. Le pompe dell'arte e del costume

[illegible] Venezia [illegible] la mèta agognata di tutti gli stranieri amanti delle cose belle, i quali [illegible] mille liete accoglienze, ammirando la gaiezza sfoggiata delle feste, unita alle più nuove bellezze artistiche. Venezia divenne il regno della pietra lavorata, la pa-[illegible] degli scalpelli, e gli artisti la scelsero a loro soggiorno prediletto.

PALAZZO PISANI SUL CANAL GRANDE A SAN POLO [illegible]

Da questo tempo l'architettura si volse dallo stile archiacuto allo studio delle forme romane, fondendo la grazia con la forza, associando le arditezze della fantasia al classico gusto latino, serbando però sempre eleganza di forma e originalità di pensiero. Compì questo passaggio una schiera di artisti poderosi, quali frate Francesco Co-[illegible] autore dello [illegible] bizzarro e curioso libro, ch'ebbe una grande azione sull'architettura del Risorgimento: il veronese fra [illegible] Bartolomeo Bon bergamasco [illegible], da alcuni con-

A questi celebri nomi, le pazienti ricerche negli Archivi altri ne misero meglio [illegible] fin qui poco o mal noti, ma pur valenti, come Mauro Coducci bergamasco [illegible], Giovanni Buora da Osteno, Giovanni Candi veneziano, ai quali (le indu[illegible], molto spesso ragionevoli, qualche volta troppo ardite di recenti critici, assegnarono opere dalla tradizione attribuite ad altri autori. Così, per esempio, la torre

LA SCALA CONTARINI DAL BOVOLO, DI GIOVANNI CANDI [illegible]

costruita in piazza San Marco per collocarvi l'orologio, *[illegible]*, al dir del Sanudo, dai Ranieri di Reggio Emilia, si credeva di Pietro Lombardo ed ora è [illegible] assegnata a Mauro Coducci [illegible], più noto sotto il nome di Moro Lombardo, il quale costruì la chiesa di San Michele in Isola presso Murano e cominciò il palazzo [illegible] poi Vendramin Calergi, proseguito dopo la sua morte da Pietro Lombardo. Al Coducci si attribuiscono inoltre il campanile isolato di San Pietro di Castello e le chiese di Santa Maria Formosa e di San Giovanni Grisostomo. La scala Contarini *dal Bovolo*, uno dei più singolari monumenti veneziani, che le *Guide* con forma spiccia-

del Rizzo è l'Arco Foscari dirimpetto alla Scala, che fu poi denominata dei Giganti; ed è questa opera del Rizzo, l'artefice eminente, il cui nome talvolta dimenticato, tal altra stranamente confuso con quello di altri maestri, fu dalla diligente critica moderna richiamato in onore. Di lui sono anche le due mirabili statue di Adamo ed Eva (1462) sull'Arco Foscari e il nobilissimo monumento al doge Niccolò Tron (m. 1473) ai Frari. E a lui pure sapienti induzioni assegnano il monumento di Giacomo Marcello ai Frari, e quello a Vittore Cappello, creduto sempre di Antonio

PROSPETTO DEL PALAZZO DUCALE SUL CORTILE, DEL RIZZO, PIETRO LOMBARDO E SCARPAGNINO.

Dentone, che era nel tempio di Sant'Elena in Isola e fu poi collocato sulla porta di Sant'Apollinare.

La famiglia artistica dei Lombardi (Sòlari), originaria di Carona sul lago di Lugano, era composta di Pietro, de' suoi figli Tullio e Antonio, e di Sante, figliuolo di Tullio. I Lombardi sparsero in Venezia e in altre città le dovizie più preziose delle seste e dello scalpello, ma non tutte le varie opere da essi compiute si sa con certezza a quale fra quegli artefici incomparabili appartengano veramente.

Di Pietro Lombardo (n. 1435?, m. 1515), molte volte aiutato da' suoi figli, restano il palazzo Loredan, poi Vendramin-Calergi, la cui bellezza non si può, al dir del Temanza, descrivere con parole adeguate, i due altari squisitamente ornati di San

Iacopo e San Paolo nel transetto di San Marco, [illegible] San Giobbe, il primo cortile della Scuola di San Giovanni Evangelista, il palazzo Gussoni a San Lio, i monumenti dei dogi Pietro Mocenigo e Nicolò Marcello ai Santi Giovanni e Paolo, e sopra tutto, la chiesa dei Miracoli (1481), il gioiello dell'architettura veneziana del Risorgimento. È questo monumento preziosissimo tutto rivestito, in uno alla torricella che gli sta di fianco, di marmi; vi primeggiano il porfido e il serpentino. L'interno è ad una navata [illegible]

PROSPETTO DEL PALAZZO DUCALE [illegible]

dipinto dai fratelli Girolamo e Pier Maria Pennacchi (1484). In fondo alla navata, una gradinata, protetta da balaustre di squisita fattura, conduce alla cappella maggiore, dove sorge isolato l'altare. La forma del tempio e i lavori ornamentali dei pilastrini, delle balaustrate, delle cornici, delle cantorie, dei dorsali e via via, fanno di quest'opera un modello insuperato di eleganza e ricchezza. Pietro e Tullio Lombardo compirono la chiesa di San Salvatore, incominciata da Giorgio Spavento. Di Tullio Lombardo [illegible] m. 1532), che, insieme col fratello Antonio (n. 1492?, m. 1516), costruì e ornò in gran parte la cappella Zeno a San Marco e inalzò i sepolcri bellissimi ai dogi Andrea Vendramin e Giovanni Mocenigo ai Santi Giovanni e Paolo, sono il bassorilievo della *Incoronazione* a San Giovanni Grisostomo, gli angeli della vasca battesimale nella chiesa

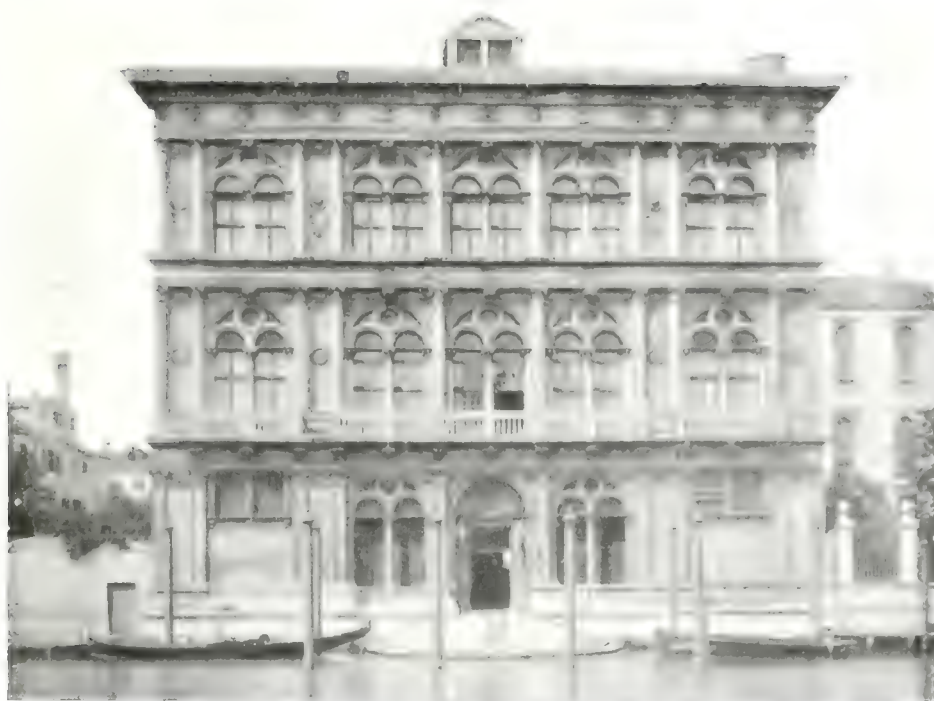
di San Martino, due busti nel Museo Archeologico del Palazzo ducale, i cinque camini nelle stanze del Doge in Palazzo, e nella facciata della Scuola di San Marco gran parte della decorazione scultoria, che non si potrebbe immaginare più fresca e geniale, nè

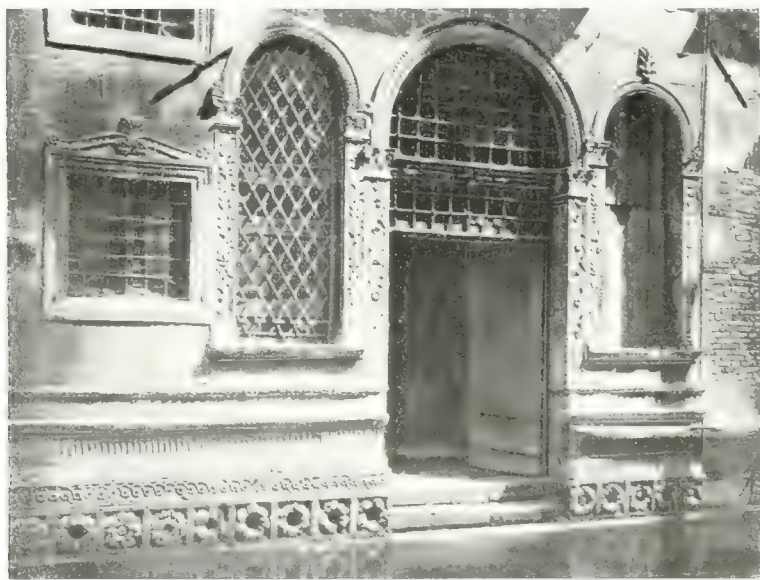
PALAZZO DUCALE — SCALA DEI GIGANTI, DI ANTONIO RIZZO

più perfettamente eseguita. Di Antonio Lombardo, scultore delicatissimo, è la bellissima Vergine della Scarpa nella Cappella Zeno. A Sante (m. 1560), figlio di Tullio, che molto operò nella Scuola di San Rocco, sono, non senza ragione, attribuiti il palazzo Malipiero-Trevisan a Santa Maria Formosa, la chiesa di San Giorgio dei Greci, i palazzi Soranzo-Piovene alla Maddalena e Contarini a San Benedetto.

Lo Scarpagnino, l'architetto della Scala d'Oro del Palazzo ducale, delle Fabbriche [illegible] di Rialto (1520), della chiesa di San Giovanni Elemosinario (1527), fu incaricato nel 1505 di dirigere la rifabbrica del Fondaco dei Tedeschi, disegnata da Girolamo tedesco, e nel 1536 costruì la bella scala e la porta della Scuola di San Rocco. Questa Scuola, ideata dal Bon, bergamasco (1517), fu compiuta nel 1550 da parecchi altri artefici, ed è uno de' più cospicui edifici di Venezia, tutto ornato nell'interno dalle fantasiose composizioni del Tintoretto. La facciata, sul campo, di con-

MONUMENTO A VITTORE CAPPELLO SULLA PORTA DI SANT'APOLLINARE DI ANTONIO RIZZO (?).

cezione larga e pura, è un vero capolavoro: men bello, ma non meno maestoso, il prospetto sul canale. Il Bon diresse anche l'opera sublime delle Procuratie Vecchie, compiuta, nel 1517, dal suo compatriota, Guglielmo Grigi di Bergamo. È un edifizio composto di tre ordini, il primo formato da cinquanta arcate, sorrette da pilastri quadrati, e il secondo e il terzo formati ciascuno da una fila di cento sveltissime finestre a tutto sesto, co' pilastrini sottili e i capitelli diligentemente intagliati nel marmo. Fu costruito là dove sorgeva una fabbrica di stile romanzo, eretta nel 1172 dal doge Sebastiano Ziani, pur essa dimora dei Procuratori di San Marco, la più alta dignità della Repubblica, dopo quella del Doge. Le Procuratie furono chiamate *Vecchie*, quando divennero [illegible] l'altra sontuosa dimora dei Procuratori, disegnata dallo Scamozzi.

Da B[illegible] anche, nella gran Torre di San Marco, la cella campanaria, l'attico e la [illegible], sul quale fu posto, nel 1517, un angelo girevole, rivestito di lamine di rame dorato.

Il trionfo della scultura del Rinascimento è il monumento a Bartolomeo Colleoni. Sul piedestallo sobrio, schietto, elegante, s'alza la statua equestre del condottiero, modellato e fuso nel bronzo con quella franchezza, onde un'imagine rampolla dalla fantasia di un poeta grande. Andrea del Verrocchio stava lavorando intorno al modello di questa statua, quando il colse la morte nel 1488, e l'opera fu compiuta,

PORTA SUL RIO DEL PALAZZO GUSSONI A S. LIO, DI PIETRO LOMBARDO E DE' SUOI FIGLI

nel 1495, da Alessandro Leopardo, autore anche del piedestallo elegantissimo. Modellati e fusi da questo artefice insigne sono i tre stupendi pili di bronzo, dinanzi alla Basilica (1501-1505), sui quali drappeggiavansi al vento i rossi stendardi di San Marco.

A mezzo il secolo XVI si fece sempre più viva l'imitazione dei latini; Vitruvio parve dio vero e sovrano nell'arte, e ingegni nobilissimi s'innamorarono dell'ordine e della fredda regolarità dello stile classico. Inspirato alle classiche forme, il veronese Michele Sanmicheli, architetto militare della Repubblica, costruì il bello e forte Castello di Sant'Andrea del Lido, il palazzo Cornèr a San Polo e quello grandioso dei Grimani a San Luca, dove l'artista seppe esprimere la fastosa magnificenza, ond'era piena la vita veneziana del Cinquecento. L'aristocrazia, volendo dissimulare con la

edificato nelle Nuove Procuratie. Per costruire, nel 1582, queste Procuratie, furono abbattute le vecchie fabbriche appoggiate al Campanile, il quale allora apparve solo e poderoso, rompendo pittorescamente la simmetria dei monumenti intorno, ri-

PARTICOLARI DI SCULTURA NELLA CHIESA DI S. MARIA DEI MIRACOLI.

sollevando l'occhio dalle architetture circostanti al cielo. Il monumento vetusto, che [illegible] patria s'identificava, sembrava il destinato segnacolo della storia e della gloria di Venezia [illegible] con l'immane sua rovina del 14 luglio 1902, parve per un momento [illegible] distrutta la poesia dell'arte di Venezia e delle sue rimembranze. Dopo il di-

sinistro, dall'enorme piramide delle rovine biancheggianti — dinanzi la Basilica quasi intatta, sfolgoreggiante sotto il sole di luglio, e il Palazzo dei Dogi, che per la prima volta appariva tutto unito alla chiesa. Ma lo sguardo cercava [illegible] di quel necessario compimento, l'alta, bruna torre, che limitava maravigliosamente quella duplice visione. Infatti non si può concepire la Piazza senza il suo Campanile, che, con le fabbriche antiche, era la cornice necessaria alla chiesa, inalzata giusto nel

[illegible]

mezzo della Piazza, come può vedersi nel bel quadro dipinto da Gentile Bellini nel 1406. Quando, come abbiam detto, furono demolite quelle fabbriche, addossate alla torre, per allargare la piazza e costruire le Procuratie nuove, il Campanile continuò, con la sua linea grandiosa, a mantenere all'occhio del riguardante la Basilica nel mezzo della Piazza, che ha la irregolare forma di un trapezio e appariva invece un parallelogramma armonioso. Ai volgari la torre irubesta sembrava posta lì a caso, senza ragione, anzi in onta alla simmetria; ma quell'apparente offesa alla simmetria giovava all'armonia dello stupendo quadrilatero, e senza la torre poderosa la Basilica

[illegible] da un lato oppressa e, come si suol dire, schiacciata dalla mole del Palazzo ducale, e dall'altro lato sgarbatamente spostata verso l'Orologio. Non solamente la Piazza, ma neppure Venezia si può concepire senza il suo Campanile, che s'alzava

CHIESA DEI GRECI DI SANTE LOMBARDO.

Fot. Alinari.

sopra la città quasi a proteggerla, e dominava sopra tutti gli edifici, come l'antenna di una nave, nave immensa, lanciata tra cielo e mare, verso il lontano Oriente, alla conquista della ricchezza, della potenza, della gloria.

Parve dopo l'immane sventura che il testimonio grande di tutte le esultanze e di tutte le miserie, di tutta la storia veneziana non fosse scomparso e si fosse adagiato un

[illegible] quella di Levantini dalle fogge di vestire pittoresche e svariate, offrendo inesauribili armonie di colori ai maestri del pennello.

Il Campanile ha travolto nella sua caduta l'angolo della Libreria del Sansovino, *il più ricco et ornato edificio, che forse sia stato fatto dagli antichi in qua.* Con queste parole manifestava il suo giudizio Andrea Palladio, l'architetto che, meglio d'ogni altro, comprese ed espresse lo spirito della rinnovata classicità. Ma non era Venezia

SCUOLA DI S. MARCO, ORA OSPEDALE CIVILE,
DI PIETRO LOMBARDO, GIOVANNI BUORA E MAURO CODUCCI.

aere adatto all'arte palladiana, la quale, tra le dolci colline di Vicenza, patria del grande architetto, si tempera al sentimento della natura circostante, assume una savia compostezza di linee, una compassata nobiltà di forme, che riposa l'animo e contenta l'occhio. Venezia invece, creata dall'uomo, rispecchia dell'uomo i capricci immaginosi anche nell'architettura, mobile, varia, fantastica, come le tinte dei tramonti e i riflessi della laguna. Qui l'architettura palladiana appare troppo rigidamente corretta, troppo ligia alle antiche norme. Leggiadri a un tempo e maestosi, ma freddamente simmetrici, sono invero gli edifizi costruiti dal Palladio a Venezia, come le chiese di San Giorgio Maggiore e del Redentore, la facciata di San Francesco della Vigna, il Convento della Carità, tutte opere, che certo non gli fanno perdonare il suo

consiglio di rifare sullo stile romano il Palazzo ducale guasto dall'incendio del [illegible]
Per il savio provvedimento del Senato veneto, le [illegible] il Palazzo [illegible]
[illegible] di quella costruzione furono rispettate con il restauro dell'architetto Antonio
Da Ponte, veneziano. Il fuoco avea fatto rovinare il soffitto della sala dello Scrutinio
e avea distrutto in quella del Maggior Consiglio i dipinti di Gentile [illegible] Pisano, di

CA' DARIO [illegible] CANAL GRANDE [illegible]

Alvise Vivarini, dei Bellini, del Carpaccio, di Tiziano, del Tintoretto e di altri insigni maestri. Le sale furono nuovamente e riccamente ornate, e in quella del Maggior Consiglio [illegible] del *Paradiso*, [illegible] gigantesca tela di Jacopo Tintoretto, rappresentante il medesimo soggetto. Tutto intorno alle pareti Domenico Tintoretto, Palma il giovane, Andrea Vicentino, l'Aliense ed altri dipinsero i fasti della Repubblica. Nel soffitto ricchissimo si ammira il *Trionfo di Venezia*, una delle più luminose opere di Paolo Veronese. Il Rinascimento, giunto al suo massimo splendore, volle, con ogni dovizia, ornare la dimora dei reggitori dello

[illegible] maestri di pittura con le loro tele, i sovrani della decorazione, quali il [illegible], il Palladio, il Vittoria, Antonio Da Ponte, Vincenzo Scamozzi e altri minori, [illegible] tutti ricchissimi, co' fregi delle pareti e delle porte, con i magnifici camini, abbellirono le sale delle Quattro porte, dei Dieci, del Senato, degli Stucchi, dell'Anticollegio, del Collegio. Del savio restauratore del Palazzo ducale, Antonio Da Ponte, sono pure le severe e robuste Prigioni al ponte della Paglia, l'ampia sala della *Tana*

PALAZZO CORNER SPINELLI SUL CANAL GRANDE (SCUOLA LOMBARDESCA).

nell'Arsenale e il gran ponte di Rialto, diviso in tre parti da due ordini di botteghe, attribuito erroneamente da alcuni all'architetto Giovanni Alvise Boldù.

Ma l'architettura, inspirata alla maestà delle ordinanze romane, ingenerò una ripetizione continua delle stesse cose, per cui alla fine del Cinquecento si manifestò come una ribellione ai precetti vitruviani e palladiani, e l'architetto cominciò a spezzare le linee, ad affastellare sagome e modanature, a curvare le cornici in maniera [illegible] ad attorcigliare colonne, a rivestire ogni angolo, ogni spigolo di volute, di risalti, di ornamenti, ad aprire, in una parola, la via alle incomposte fantasie del barocco.

SCUOLA DI S. ROCCO, DI BARTOLOMEO BON BERGAMASCO E DI ANTONIO SCARPAGNINO.

Tra il corrompimento del gusto s'alzò il trentino Alessandro Vittoria (1525-1608), immaginoso e fecondo, che piegò l'ingegno alle più delicate eleganze e lo lasciò trascorrere alle più strane bizzarrie. Le sue architetture, come la Cappella del Rosario ai Santi Giovanni e Paolo, la Scuola di San Girolamo a San Fantino, il palazzo Balbi sul Canal Grande, sono pur misere nella loro affettata e ornata ricchezza, ma, per converso, gli stucchi da lui modellati nel soffitto della Libreria e nelle vòlte della Scala d'Oro sono opere audaci e potenti, compiute con una speditezza di mano, che non conosceva ostacoli, cercando anzi le difficoltà, nè si arrestava allo strano, pur che nuovo. Gagliardo artefice si rivela anche nei busti, stupendi per la ricerca diligente del naturale e la sapienza del modellato.

Iacobello de Bonomo, Iacobello della Chiesa, Michele Giambono, Jacopo Moranzone e Antonio da Negroponte. La Repubblica non trovando, tra i veneziani, pittori degni di ornare i suoi edifizi, avea chiamato nel 1411, per dipingere una sala del Palazzo ducale, Gentile da Fabriano e il veronese Vettor Pisano, detto il Pisanello, due eminenti artefici, che ebbero, senza dubbio, azione efficace su Antonio Vivarini,

LA SALA DELLA SCUOLA DI S. ROCCO

(Fot. Anderson).

che nella sua bottega di Venezia (1430-1440) iniziò quella celebre scuola da cui uscirono Bartolomeo ed Alvise Vivarini, Andrea da Murano e Quiricio, pur di Murano.

Gentile da Fabriano fu inoltre maestro di Jacopo Bellini, il quale dimorò qualche tempo anche a Padova, dove potè ravvalorare l'ingegno nello studio delle opere di Giotto, del Donatello, dello Squarcione, del Mantegna. Jacopo Bellini è menzionato più per essere stato padre di Gentile e Giovanni, che per il suo grandissimo valore. Eppure dai disegni di Jacopo, conservati a Londra e a Parigi, appare manifesto come egli abbia gettato tutti i semi della grande pittura veneziana, cui diede non solamente ... altresì quell'impronta, che dipoi si svolge, ma non si muta.

Con Giovanni Bellini, figliuolo di Jacopo, l'arte [illegible] più [illegible] umile, sommesso, ma potente e libero; con eleganza [illegible] le [illegible] regole dell'[illegible], la pittura cercò sua inspirazione nello studio della verità. L'[illegible] [illegible] delle varietà della vita, e le feste della piazza, gli edifizi stupendi, le belle donne bionde, le elegantissime fogge del vestire appaiono in Gentile Bellini e in Vittore Carpaccio, come in una fotografia sublime vivificata dal genio dell'arte.

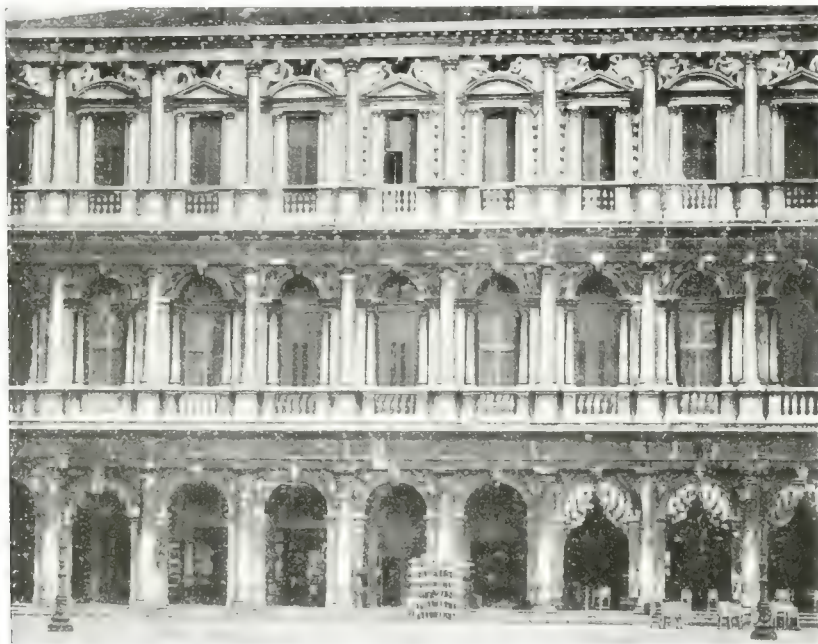
Parecchi altri a Venezia e nel dominio veneto, favorirono il rapido avanzamento

LE PROCURATIE VECCHIE DI GUGLIELMO [illegible] E BARTOLOMEO BON [illegible] (Fot. [illegible])

dell'arte: Carlo Crivelli, Lazzaro Bastiani, Marco Basaiti, Cima da Conegliano, Benedetto Diana, il Mansueti, il Mocetto, Jacopo da Valenza, il Rondinello, Vincenzo Catena, Bartolomeo Montagna, Giovanni Buonconsigli, Vettor Belliniano, i Dalle Destre, i Veglia, il Montagnana, il Rizzo, Marco Marziale, Andrea Previtali, il Bissòlo, il Pennacchi.

In questo periodo, iniziato co' Muranesi e Jacopo Bellini e chiuso con la nascita di Giorgione, la considerazione del vero è come improntata da un riserbo, che conserva ancora i sentimenti austeri dell'età di mezzo. I pittori ingenui e forti s'accostano alla verità, come a donna desiderata ma rispettata, e nelle cose intorno, nelle forme, ne' colori, nelle linee, scorgono una significazione alta e nobile, come un'anima, che

[illegible] l'anima s'accordi [illegible] accordo di bellezza, di soavità, di commozione, di medi[illegible]. Tutta la pompa sensuale della bellezza pervade la pittura del Cinquecento, e [illegible] Giorgione da Castelfranco (14[illegible]7-1511), esce da ogni timidezza, predilige i corpi dalle anche rilevate e rotonde, dai seni rosei e opulenti, lascia spaziare il genio potente [illegible] sua voglia, aggiungendo alle severe cognizioni della forma i capricci della fantasia.

Con Giorgione si muta profondamente l'indirizzo artistico. I pittori del secolo XVI, qualunque sia il soggetto che trattano, non vedono e non rappresentano che i pa-

PROCURATIE NUOVE, DI VINCENZO SCAMOZZI (1582)

(Fot. Filippi)

trizi dalle ricche vesti, le donne morbide e bionde, i sontuosi banchetti, le feste trion[illegible], mostrando gli aspetti più seducenti della vita e l'allegrezza giovanile dei sensi, senza troppo curarsi del sentimento interiore. Non sono pensatori, ma liberi ingegni, che non badano alla fedeltà storica, paghi di non mentire al vero, che non cercano il concetto profondo, ma l'effetto delle tinte, l'arditezza degli scorci, i riflessi della luce, la trasparenza dell'aria, la giustezza del chiaroscuro, la vigoria dei contrasti. Anche nelle loro tele sacre c'è più realtà antica, che sentimento cristiano: sembrano pagani che dipingano Cristi e Madonne.

Dalle montagne del natìo Cadore, Tiziano Vecellio (1477-1576), lieto, gagliardo, ricco di [illegible] di fantasia, giungeva alle lagune e ricambiava l'ospitalità cortese, allie-

MONUMENTO A BARTOLOMEO COLLEONI
COMINCIATO DAL VERROCCHIO, COMPIUTO DAL LEOPARDI.

[illegible] inspirato l'artefice, nel cui spirito si generavano immagini innumerevoli [illegible]rse. Tutta la forza del suo genio si rivela nel *Miracolo di San Marco*, il quadro che impronta di un suggello di bellezza perfetta la scuola pittorica veneziana.

Dopo la sua morte, andò spegnendosi la luce dell'arte insieme con la prosperità della patria.

PALAZZO CORNER A S. MAURIZIO SUL CANAL GRANDE (ORA PREFETTURA) DI JACOPO SANSOVINO.

Veramente Venezia andava scendendo dalla grande altezza, a cui era giunta. Florido, ampio ed esteso alle più remote regioni, il commercio prosperò per ben cinque secoli, quando la bandiera di San Marco scorreva i mari, rispettata e temuta, e quando [illegible]rezi, provveduti di merci e di denaro, montavano e guidavano le loro galee, che, dopo lunghi e perigliosi viaggi, essi riconducevano in patria, cariche delle preziose merci d'[illegible], fecondando ed accrescendo in tal modo le loro ricchezze. Le arti

LA LIBRERIA DEL SANSOVINO

rettamente le derrate coloniali, senza aver più bisogno di ricorrere alle navi veneziane, che avevano fino allora fatto il commercio tra l'Oriente e l'Occidente. Ma la fortuna di Venezia parve tramontasse per sempre nella lotta con le principali nazioni d'Europa, congiurate a Cambray (1508) ai danni della invidiata regina del mare. La Repubblica, governata da abili uomini di Stato, seppe uscire dal pericolo con gloria, ma non senza danni e sacrifizi. Riebbe quasi tutte le sue provincie di terra ferma, ma rivolse ogni sforzo per occultare all'occhio scrutatore e invidioso dello straniero le sue ferite insanabili.

Il trattato di Noyon (1516) aveva appena assicurata la pace con i sovrani d'Europa, quando la Repubblica si vide nuovamente in lunghe lotte coi Turchi, nè la stessa gran vittoria di Lepanto valse, per la gelosia e la malafede della Spagna, a fiaccare

LA LOGGETTA DEL SANSOVINO.

(Fot. Filippi.)

STATUA DEL SANSOVINO DECORANTE LA LOGGETTA.
(Fot. Filippi.)

tazione, la pompa, il desiderio delle cose appariscenti. Le forme di convenzione, le artificiosità esteriori non ispegnevano però del tutto le antiche energie, nè le virtù civili e militari erano tanto abbassate, se Venezia sapeva mantenere ancora inviolati i suoi diritti contro le imperiose minaccie

STATUA DEL SANSOVINO DECORANTE LA LOGGETTA.
(Fot. Filippi.)

pregiata dalla grandiosità: anzi l'arte secentesca improntò Venezia di un suggello, che ne compì il fantastico aspetto.

Fra gli architetti, che vollero, come dice il Tiraboschi, introdurre anche nelle fabbriche le metafore e i concetti, il più celebre è Baldassare Longhena veneziano (m. 1682), che nella lunga vita di ottanta anni arricchì la sua patria di opere suntuose, quali la chiesa della Salute e degli Scalzi e i palazzi Pesaro e Rezzonico, in cui, fra sgarbatezze e delirî, si mostrano però il senso del pittoresco e una sapienza potentemente decorativa. Nè meno maestoso il palazzo Labia a San Geremia, architet-

CHIESA DI S. GIORGIO MAGGIORE DI ANDREA PALLADIO

tato da Andrea Cominelli con un estro geniale e una solidità di linee, che i segni del decadimento non riescono a guastare.

Dinanzi alla imponente mole della Salute (1631-1682) la Dogana di mare si protende nel Canal Grande ad angolo mozzo. Il disegno dell'edifizio, compiuto da Giuseppe Benoni nel 1682, arieggia alla maniera del Longhena; non è corretto nè sobrio, ma ha una fantasiosa eleganza, che ben s'adatta all'ingresso del Canal Grande, la più bella strada del mondo, nella sua doppia fila di edifizi, che sembrano sfidare tutte le leggi del vero e tutte le audacie della immaginazione.

Più che alla goffa architettura, deve la sua rinomanza alle leggende, che vi si crearono intorno, quel Ponte dei Sospiri, costruito al principio del secolo XVII, probabilmente da Antonio Contino, il quale, morto il Da Ponte (1597), condusse a termine il Palazzo delle Prigioni.

LA PIAZZA DI S. MARCO VERSO LA BASILICA PRIMA DELLA CADUTA DEL CAMPANILE.

[illegible]

PONTE DI RIALTO DI ANTONIO DA PONTE

LE PRIGIONI DI ANTONIO DA PONTE

(Fot. Filippi)

PAOLO VERONESE — TRIONFO DI VENEZIA — PALAZZO DUCALE

Giuseppe Sardi, autore della non ispregevole facciata degli Scalzi, trasmoda in quelle più matte bizzarrie nel prospetto di Santa Maria del Giglio, eretto nel 1680 coi denari della famiglia Barbaro, e dove pompeggiano statue con enormi parrucche, e sui piedistalli delle colonne sono scolpite le piante topografiche di Roma, di Candia, di Padova, di Corfù, di Spalato e di Pavia.

LA SALA DEL MAGGIOR CONSIGLIO IN PALAZZO DUCALE

Fot. Alinari

Un che di tragrande, di pesante, di forzato, ma non privo d'effetto pittoresco, si nota invece nel monumento Erizzo a San Martino e nell'altar maggiore dei Santi Giovanni e Paolo di Matteo Carnero, nella facciata di San Moisè di Alessandro Tremignon, nell'interno dei Gesuiti e nel prospetto di Sant'Eustachio di Domenico Rossi, nella cappella di San Domenico e nel monumento Valier ai Santi Giovanni e Paolo di Andrea Tirali.

Alla esuberanza pomposa del gusto architettonico s'accompagnava quella della scultura, prediletta specialmente di taluni artefici stranieri, inspirati al fare berninesco,

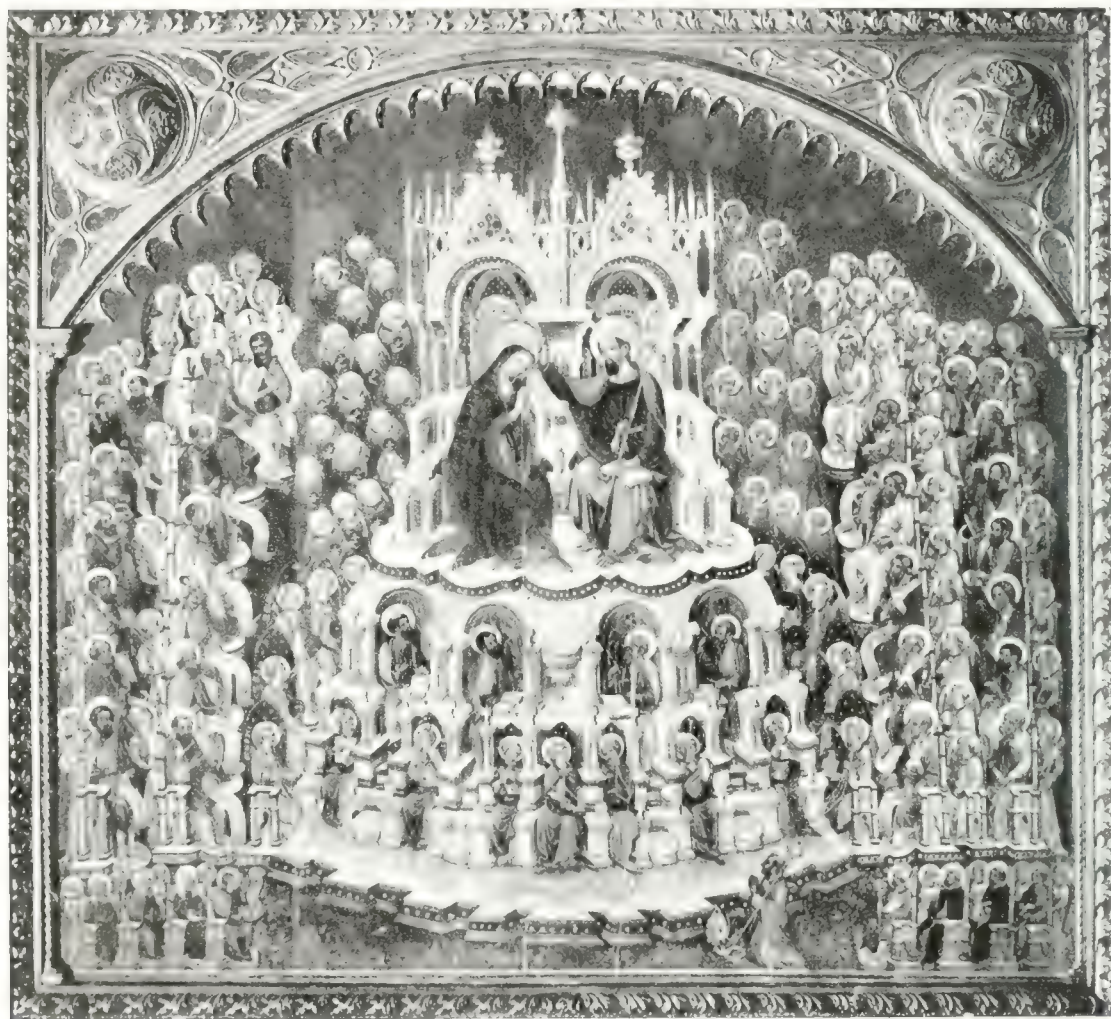
mal compresa e male studiato, quali Giusto Le Curt e Alberto de Brule, fiamminghi, e Melchiorre Bertel, sassone.

Fra ammassi di marmo e di stucchi [illegible] s'atteggiano, con i panni [illegible] le figure [illegible] in attitudini violente e convulse, le statue [illegible]

LA SALA DEL SENATO IN PALAZZO DUCALE

l'espressione sguaiata di Pietro Baratta nel monumento Valier, architettato dal Tirali, di Giusto Le Curt ne' due monumenti Morosini in San Clemente in Isola e di altri scultori, fra i quali sono da ricordare i nomi di Clemente Moli, dei Bonazza e di Antonio Gai, autore dell'elegante cancello (1750) della distrutta Loggetta Sansovinesca.

Non scevro da molti difetti dell'età sua, ma ricco di eleganza immaginosa, fu lo scultore in legno Andrea Brustolon, nato a Zoldo nel Bellunese, verso il 1672, il quale decorò molte masserizie domestiche di leggiadre forme, animate da fauni, ninfe e animali fantastici.

[illegible] ondeggiante e delicatamente leziosa della mobilia del Brustolon e dei suoi allievi s'accordava con la decorazione interna dei palazzi, riccamente leggiadra. Dei vecchi appartamenti, guasti e distrutti dalle offese del tempo e degli uomini, resta

IACOBELLO DEL FIORE — LA CORONAZIONE DELLA VERGINE (143[illegible])
(RR. Gallerie dell'Accademia)

quasi intatto un esempio prezioso nel palazzo Albrizzi a Sant'Apollinare, eretto dalla famiglia cittadinesca dei Bonomo, verso la fine del secolo decimosesto. Le ardite decorazioni delle stanze accennano agli ultimi decennî del Seicento; le cornici di stucco, che circondano le belle allegorie del Liberi, appartengono di certo alla stessa età di quelle pitture, vale a dire circa al 1670. Se in coteste magnificenze non si può rico-

quell'appartamento doveva essere un fondo adatto alle donne eleganti, vestite di [illegible] di damasco, ricoperte di pizzi, dall'alto *toupé* incipriato, ed ai cavalieri, con [illegible] giubba di seta ricamata, con l'alta canna dal pomo dorato, con il lungo panciotto e [illegible] gale al petto e ai polsi.

[illegible] — VERGINE COL BAMBINO E SANTI

L'appartamento si compone di quattordici stanze. Le scale, nè ricche, nè ampie, conducono al gran salone centrale *[illegible]* dalle pareti e dal soffitto pomposamente decorati: le cornici s'incurvano e si spezzano in ghiribizzosa maniera, ogni angolo, ogni spigolo sono rivestiti di volute, di risalti, di trofei, di fiori, di fogliami, di ornamenti lussureggianti. Il mistilineo nelle masse rientranti e sporgenti è combinato con [illegible] e sulle soprapporte e su per il soffitto staccano in belle mo-

quest'ultimo stile freddo ed uggioso sono le chiese di San Simeone Grande di Giovanni Scalfarotto, misera imitazione del Pantheon, dei Gesuati e della Pietà di Giorgio Massari, di San Giovanni Novo di Matteo Lucchesi, di San Rocco di Ber-

GIOVANNI BELLINI — TRITTICO DELLA MADONNA NELLA CHIESA DEI FRARI.

nardino Maccaruzzi, della Maddalena di Tommaso Temanza e il teatro della Fenice di Antonio Selva.

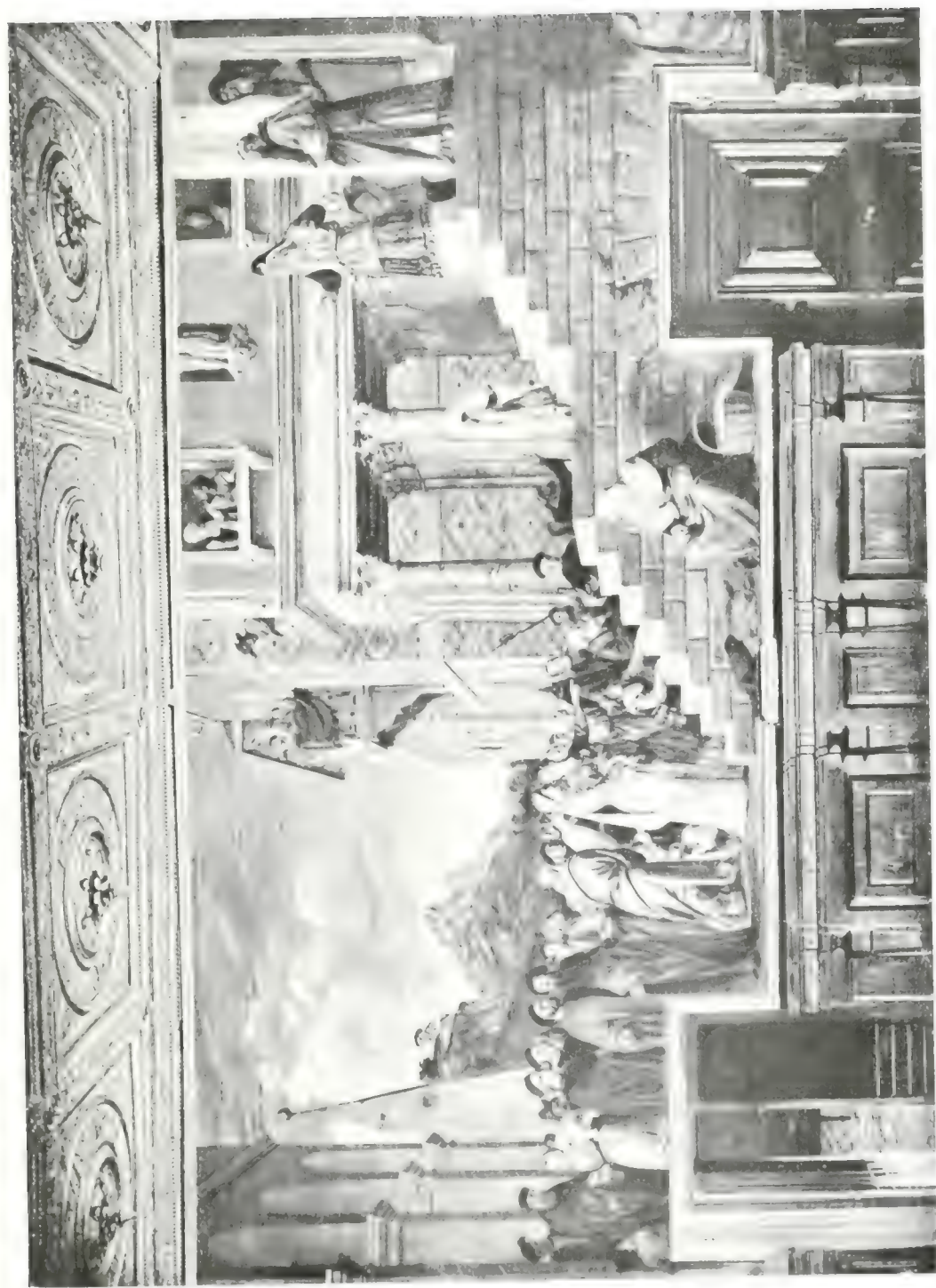
La scultura, che [illegible] incerta la sua vita con Giovanni Maria Morlaiter, con Giovanni Marchiori, autore delle graziose Sibille nel presbiterio degli Scalzi, con Antonio Gai, coi Beretta, coi Tagliapietra, trovò da ultimo in Antonio Canova (1757-

[illegible] di Venezia, come il Lazzarini, il Ricci, [illegible] il Piazzetta [illegible]

BASAITI — LA CHIAMATA DI ZEBEDEO [illegible] dell'Accademia.

Accanto alla pittura pomposa, ricercatrice dell'effetto, sorse, quasi per reazione, un'arte graziosa e raffinata, che fu il sorriso della veneta decadenza.

La Rosalba, il Longhi, il Canaletto, il Guardi, il Bellotto furono gl'interpreti efficaci di quell'età serena. Rosalba Carriera (1675-1758), mite anima d'artista, dipingeva

L'ASSUNTA DI TIZIANO VECELLIO.

RR. Gallerie dell'Accademia.

TIZIANO — LA PRESENTAZIONE DELLA VERGINE AL TEMPIO

TIZIANO — LA MADONNA DI CA' PESARO (CHIESA DEI FRARI)

PAOLO VERONESE — LA CENA DI GESÙ IN CASA LEVI

immaginative, di delicato, di eletto, aperse all'arte un regno vario, fantastico, pieno di poesia e di verità. Dalla *Madonna* della Scuola del Carmine, dove tal volta la pittura raggiunse una uguale lucidezza, robustezza ed espressione, alla *Comunione di*

PORDENONE — S. LORENZO GIUSTINIANI.

R.ª Galleria dell'Accademia.

santa *Lucia*, soavissima composizione, custodita nella chiesa dei Santi Apostoli; dai grandiosi e splendidi soffitti degli Scalzi, della Pietà, dei Gesuati, al *Calvario* della chiesa di Sant'Alvise che spira divozione e stupore, tutte insomma le opere tiepolesche meritano l'ammirazione di chi conosce la ragione dell'arte ugualmente di chi la ignora

BONIFACIO DEI PITATI — IL RICCO EPULONE.

TINTORETTO — IL MIRACOLO DI S. MARCO.

[illegible] nobile ed ampia e la vivezza del colorito, ma non il segno, non l'animo del grande maestro.

Venezia s'avviò alla tomba, coronata dai più bei fiori dell'arte; ma il dì della morte non fu confortato dalla grandezza che fa bello il sacrifizio. Il 12 maggio 1797, il Maggior Consiglio abdicava alla sovranità, accettando le umilianti proposte del Bo-

LA PUNTA DELLA DOGANA, LA SALUTE E L'INGRESSO DEL CANAL GRANDE

(fot. Alinari)

naparte di mutar forma di governo. Successero le pazze baldorie della Repubblica democratica, ma giunse presto l'ora del disinganno, e Venezia, venduta dal Bonaparte a Campoformio, dovette curvare il collo al giogo dell'Austria. Spenta ogni luce di libertà, anche ogni raggio d'arte disparve. Dal dì che il vessillo di San Marco non comparve più sulla piazza, molte chiese, molti conventi e luoghi sacri furono distrutti o convertiti in uso profano, molti monumenti rovinati, molti nobili edifizi smantellati, molti palazzi demoliti o guasti, molte statue, molti oggetti preziosi involati. Fra gli edifici distrutti basti accennare alla stupenda chiesa dei Servi, che sorgeva accanto

PALAZZO PESARO SUL CANAL GRANDE, DI BALDASSARE LONGHENA.

(Fot. Filippi).

al convento, distrutto nel 1813, celebre per aver dato albergo a Paolo Sarpi, e al tempio di San Geminiano del Sansovino in piazza San Marco, sull'area del quale, nel 1810, dall'architetto Giuseppe Soli da Vignola fu inalzato il nuovo Palazzo Reale, incoronato da un attico pesantissimo, che unisce le Procuratie vecchie alle nuove.

Se così gran danno fu recato alle pietre e ai marmi, pensi ognuno allo scempio dei quadri, delle statue, dei tappeti, degli arazzi, delle armi, delle porcellane, dei manoscritti miniati, di tutte le cose preziose, che si conservavano negli appartamenti privati. Dalla splendida pinacoteca dei Barbarigo, acquistata dall'imperatore di Russia, al capolavoro del Veronese, *La famiglia di Dario*, venduto al Museo di Londra per 15,000 napoleoni d'oro da un ricco patrizio Pisani; dal Museo numismatico dei Gradenigo, acquistato dal re di Sardegna, al famoso reliquiario dei Faliero, venduto a un Rothschild, dai disegni di Jacopo Bellini, ceduti ai Musei di Parigi e di Londra, ai tesori d'arte posti all'incanto nel palazzo Morosini, pieno dei ricordi del Peloponnesiaco,

[illegible]

[illegible] verno veneto, il terribile Consiglio dei Dieci e i non meno terribili Inquisitori, il cui solo nome faceva accapponare la pelle del pubblico dei teatri diurni di mezzo secolo fa? Dietro al tremendo Tribunale degli Inquisitori di Stato, che, secondo la storia scritta dai romanzieri e dai poeti, giudicava per via sommaria e sopra semplici delazioni anonime, sorge come una cupa fantasmagoria di sale oscure, illuminate appena da torcie gialle, fumiganti, di scale segrete, che scendono ai Pozzi, di tenebrosi sotterranei, di sedie nefande, sulle quali sono strozzati miseri innocenti, di barche mortuarie, dileguantisi fra le ombre spettrali del *Canal dei Marrani*, dove sono affogate le vittime.

[illegible]

ai suoi storici, o creduli, o ingannati, o prezzolati, ai poeti, ai drammaturghi e ai romanzieri, che crearono intorno a Venezia una storia tenebrosa di delitti, s'aggiunsero anche gli artisti con le bugie dipinte. I pittori della scuola romantica, che fecero decapitare Marin Faliero sulla scala costruita da Antonio Rizzo cento anni dopo il

CANALE DI CANNAREGIO — PALAZZO LABIA — CASE DEL GHETTO

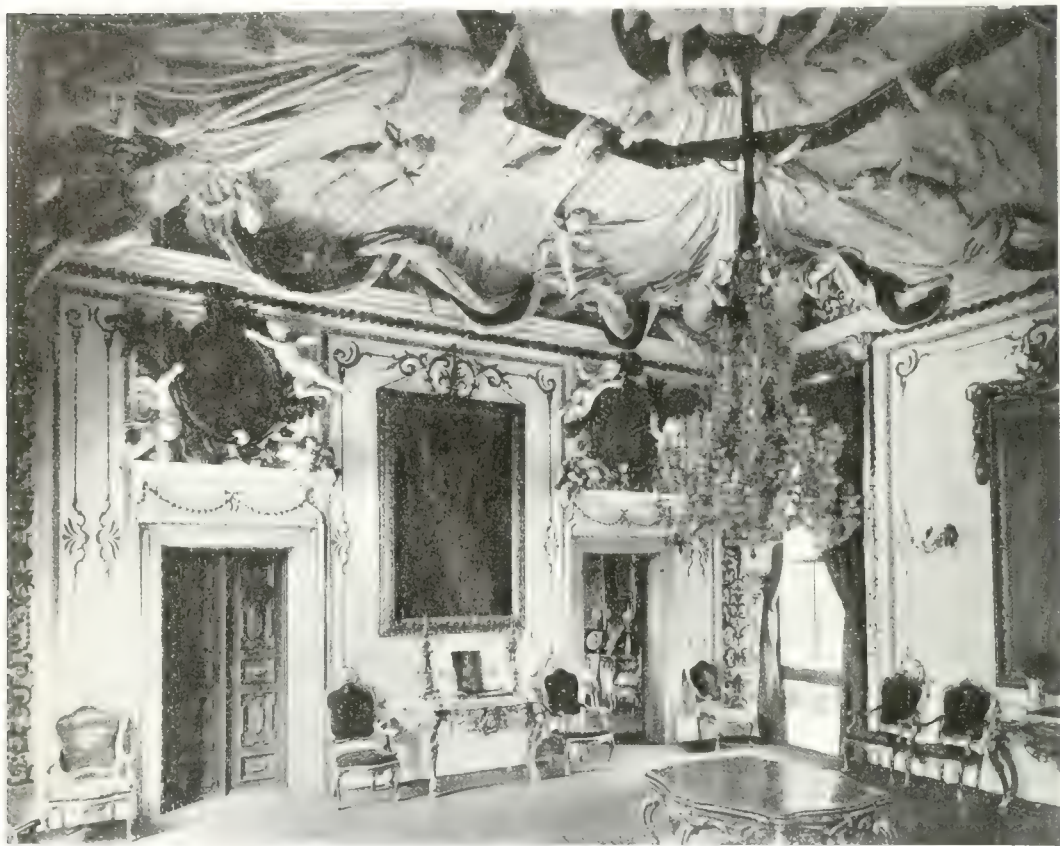
supplizio del doge ribelle, e adorna delle due gigantesche statue del Sansovino, collocate nel 1566, rappresentarono una Venezia convenzionale e fiabesca, lugubremente rischiarata dal misterioso chiaror della luna, popolata da sicarî, da bravi, da carnefici, con cieli oscuri, canali, solcati da funebri gondole, che rapiscono bianche fanciulle svenute, o trasportano l'orribile pondo di uomini assassinati.

Ma oggi la mente, stanca di fantasticherie malate, assurge alla limpida e sana realtà, e l'arte moderna, dimenticata la Venezia scenografica dei vecchi pittori ro-

FACCIATA DELLA CHIESA DI S. MARIA DEL GIGLIO DI GIUSEPPE SARDI (1680-1683).

IL PONTE DEI SOSPIRI.

(Fot. Filippi).

nel [illegible] della gloria a trentotto anni (1887). Con lui e dopo di lui, un alito fecondo di giovinezza animò una valorosa schiera di pittori, da Luigi Nono ad Ettore Tito, da Cesare Laurenti ad Alessandro Milesi, da Silvio Rotta a Vittorio Bressanin e ad altri molti.

SALA DEL PALAZZO ALBRIZZI

Gli artisti veneziani odierni, come il Ciardi e il Fragiacomo, amanti di tutto ciò che per gli occhi va all'anima, trovano inesauribili inspirazioni nella divina città, tutta avvolta nell'argenteo vapore marino, in cui la luce si rifrange, suscitando maravigliose armonie di colore. La sovranità artistica di Venezia ha dovunque sudditi amorosi, e da ogni parte del mondo vengono gli artisti a studiare le costumanze singolari di questo popolo arguto e giocondo, a godere di questa dolce vita, dove tutto sorride, così nelle contrade ornate d'incomparabili ricchezze artistiche, come nelle umili vie

LA PIAZZA S. MARCO VERSO IL PALAZZO REALE

delle mura corrose e nei canali dalle acque verdastre. Nelle calli, nei campielli, nelle [illegible], dove vivono e ciarlano le belle popolane dalle carni bianche e da' capelli che han riflessi di rame, si trattenne il genio di Carlo Goldoni, e raccolsero un tesoro di piccoli documenti umani e linguistici Giacinto Gallina e Riccardo Selvatico, [illegible] immaturamente nel sepolcro.

Se nell'arte Venezia riebbe sorrisi e trionfi, dalla critica moderna ottenne la rivendicazione della sua storia calunniata. Dinanzi alla luce dei documenti dileguò la leggenda di terrore e di mistero, da cui era circondata la Repubblica [illegible] e da calunnie, appare la gloriosa vita di questo popolo [illegible]

sua fortuna, ma seppe conquistarla con la prodezza e l'accorgimento, che estese il lavoro come una redenzione e assicurò lo Stato con le leggi e la giustizia, che combattè validamente contro gl'infedeli della religione e gl'infedeli della libertà, afferrando, tra lotte immani, lo scettro del mare, non abbassandosi mai dinanzi ai più potenti

ICARO E DEDALO
MARMO DEL CANOVA NELLE RR. GALLERIE DELL'ACCADEMIA

nemici, passando a traverso i secoli, risoluto, unito, concorde, in mezzo agli italiani, divisi, discordi, inermi, senza pratiche idee politiche, senza alti intenti civili. Neppure nello estremo decadimento mancarono esempi di valore e d'ingegno e fervore di opere e di pensiero, così che quando Venezia fu uccisa dal Bonaparte, suonò verace il rimpianto del poeta, che ricordava i tempi della vecchia Repubblica:

PADOVANINO — NOZZE DI CANA.

PIETRO LONGHI — IL MAESTRO DI MUSICA.

Fot. Naya

TIEPOLO — L'IMBARCO DI CLEOPATRA E MARCANTONIO.

PARETE FRESCATA DEL SALONE NEL PALAZZO LABIA.

(Fot. Anderson).

TIEPOLO — CONVITO DI CLEOPATRA

PARETE FRESCATA DEL SALONE NEL PALAZZO LABIA

[illegible] dei distruttori di vecchi edifizi e dei costruttori di nuove fabbriche. Anche quelli che vecchi non sono ricordano un'èra Venezia pittoresca, poetica, piena di [illegible] e di mistero, da pochi anni in parte distrutta, non per comodo, decoro od utile, ma per inconsulta brama di novità. Certamente i nuovi tempi muovono guerra alla vecchia poesia, e ha ragione chi dice che con la poesia si muore di fame. Ben vengano adunque anche a Venezia il lavoro e le industrie, ma perchè non conciliare

GIACOMO FAVRETTO — IL TRAGHETTO DELLA MADDALENA

(Fot. Naya).

le esigenze moderne col rispetto della bellezza antica? Esiste forse un dissidio così profondo tra i doveri verso la storia e i bisogni della civiltà moderna? Nessuno può opporsi ad alcuni parziali allargamenti di strade e alla demolizione di miserabili e sudicie catapecchie, ma chi distrugge una cosa deve pur sentire l'obbligo di sostituirne una migliore. Ora alle vecchie calli pittoresche, alle case che aveano, se non altro, il pregio del colore e l'irregolarità artisticamente attraente, che cosa si è sostituito? Strade larghe parecchi metri, inutili a Venezia, dove non corrono cavalli e carrozze, edifizi disagiati, obbrobriosi, nei quali il cattivo gusto, alleato della parsimonia, non ha saputo nemmeno creare le moderne agiatezze. Le profanazioni artistiche commesse in